

10 OTTOBRE 2021 – 20 DOPO PENTECOSTE – ISAIA 38,9-20
pred. Italo Pons

9 Scritto di Ezechia, re di Giuda, in occasione della sua malattia e della guarigione dal suo male.

10 Io dicevo: «Al declino dei miei giorni devo andarmene
alle porte del soggiorno dei morti;
io sono privato del resto dei miei anni!»

11 Io dicevo: «Non vedrò più il SIGNORE,
il SIGNORE, sulla terra dei viventi;
fra gli abitanti del mondo dei trapassati,
non vedrò più nessun uomo.

12 La mia abitazione è divelta e portata via lontano da me, come una tenda di pastore.
Io ho arrotolato la mia vita, come fa il tessitore;
egli mi taglia via dalla trama; dal giorno alla notte tu mi avrai finito.

13 Io speravo fino al mattino...

ma come un leone, egli mi spezzava tutte le ossa;
dal giorno alla notte tu mi avrai finito.

14 Io stridevo come la rondine, come la gru,
io gemevo come la colomba:

i miei occhi erano stanchi di guardare in alto.
SIGNORE, mi si fa violenza; sii tu il mio garante».

15 Che dirò? Egli mi ha parlato, ed egli l'ha fatto;
io camminerò con umiltà durante i miei anni,
ricordando l'amarezza della mia anima.

16 Signore, mediante queste cose si vive
e in tutte queste cose sta la vita del mio spirito;
guariscimi dunque, e rendimi la vita!

17 Ecco, è per la mia pace che io ho avuto grande amarezza;
ma tu, nel tuo amore, mi hai liberato dalla fossa della decomposizione,
perché ti sei gettato dietro alle spalle tutti i miei peccati.

18 Poiché non è il soggiorno dei morti che possa lodarti,
non è la morte che ti possa celebrare;

quelli che scendono nella tomba non possono più sperare nella tua fedeltà.

19 Il vivente, il vivente è quello che ti loda,

come faccio io quest'oggi ;il padre farà conoscere ai suoi figli la tua fedeltà.

20 Il SIGNORE mi salva! Suoneremo melodie,
tutti i giorni della nostra vita,
nella casa del SIGNORE.

Cara Comunità,

gli esseri umani cercano sempre delle spiegazioni su un fatto, su una determinata vicenda o ancora su una determinata tragedia. Sperano così, in un modo o nell'altro, di ottenere delle risposte. Questa ricerca corrisponde ad una necessità profondamente umana, quella di trovare una spiegazione a ciò che accade, soprattutto quando le cose sfuggono alla nostra razionalità e al nostro controllo. Ma non è sempre possibile incasellare, definire tutto o trovare delle risposte persuasive. Non è detto che quello che accade possa necessariamente trovare delle risposte o abbia un riscontro soddisfacente per noi. In certi casi si richiede a degli esperti di spiegare ciò che noi non capiamo. Sono le persone che si assumono il gravoso compito di chiarire una situazione, di confermare un verdetto. Forse costoro non hanno mai letto né leggeranno dei testi come quello di oggi ma le loro parole diventano vincolanti per chi le ascolta, come nel caso di medici o di giudici.

Ricordo un caro amico che non aveva mai trovato la forza di dire al padre che gli era mancato un figlio. Ogni sabato, quando si recava a trovarlo nella casa di riposo, il padre gli chiedeva: “ma come mai tuo fratello non viene mai...”; ogni volta lui doveva trovare una storia da inventare per scusarlo, e questa situazione era per lui fonte di strazio. Non è facile aiutare le persone a mediare la

comunicazione rispettando la realtà. Perché questa a volte risulta quasi insopportabile ed è un compito ingrato doverla comunicare, sebbene sia importante farlo.

La Parola di Dio, così come è contenuta nella Scrittura, ci ricorda chi siamo. Siamo disposti ad ascoltarla? Ciò che si dovrebbe sapere è che essa ci interpreta prima ancora di esserne noi i reali conoscitori.

Vi sarà forse capitato di incontrare qualcuno/a che esce da un periodo particolare della sua vita a causa di una prova, una malattia, un incidente, e che ad un certo punto del vostro colloquio vi dica: “ora mi sento ristabilito; sono nuovamente reintegrato”. Essere ristabiliti non significa necessariamente ritornare come prima ma che attraverso un percorso, magari faticoso, abbiamo forse trovato la strada per ricominciare.

Il testo di oggi ci parla di questo “ristabilimento”: “Ora la mia amarezza si è cambiata in pace”. E' la possibilità di vedere la realtà con lo sguardo di chi è stato temprato da esperienze dolorose ma che è aperto a un nuovo inizio.

In questi giorni mi sono chiesto che attinenza avesse questo testo con la nostra assemblea di oggi. E poco alla volta emergeva il pensiero che forse Ezechia siamo stati noi nel corso di questi due anni. Ezechia sono state le nostre comunità che hanno dovuto ascoltare tante volte la voce di Isaia che confermava il verdetto di morte. Il muro verso il quale ci siamo voltati non è forse stato quell'isolamento che abbiamo sperimentato? L'ombra del sole copriva la nostra possibilità di spostamento; il respiro diventava agonia nella solitudine delle ultime ore di vita dei nostri cari, o delle sorelle e fratelli che ci sono stati portati via.

Ma forse per alcuni versi Ezechia ci ricorda ancora che anche i giusti, ovvero “*chi cammina davanti a te con fedeltà e con cuore integro*”, devono conoscere la “valle dell'ombra e della morte”. E anche coloro che non hanno nulla da rimproverarsi in quanto modelli esemplari (ed Ezechia era un modello esemplare), devono fronteggiare la loro finitudine.

Ezechia ha però saputo dare fiducia alla Parola di Dio, che era più importante della parola di morte confermata da Isaia.

Il nostro testo tace sulle ragioni della malattia di questo giovane quanto promettente re, solo secondo a Davide per lungimiranza, sapienza, doti di governo e strategia. Resta la sua preghiera che può diventare la nostra: “Ora la mia amarezza si è cambiata in pace”.

Ogni volta che sappiamo consegnare la nostra vita nelle mani del Signore e alla sua misericordia troveremo anche la forza per accettare che la nostra amarezza, i nostri dolori, i rimpianti e le speranze deluse possano essere trasformati in quella condizione di pienezza che la Bibbia chiama pace.